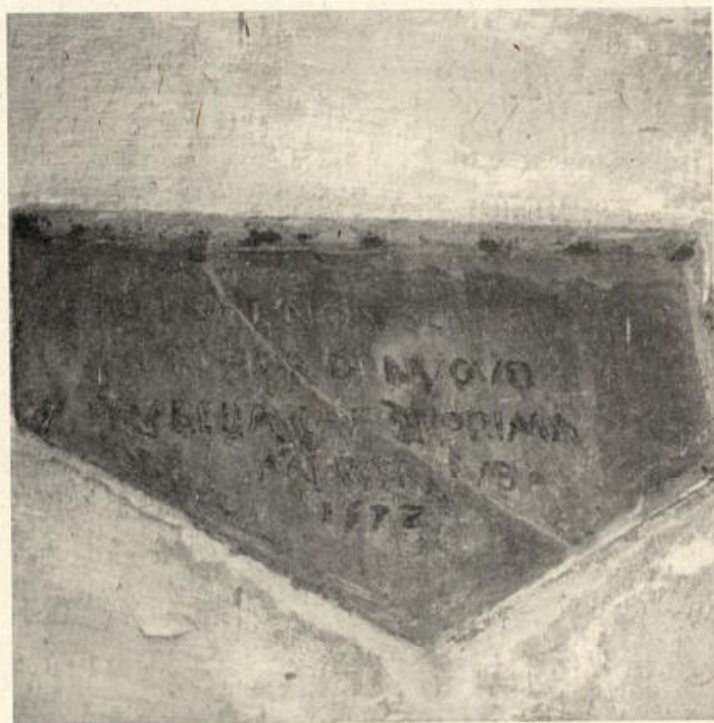


INTEMEVION



INTERMEVION

cultura e territorio

n. 5 (1999)

INTEMELION

n. 5 (1999)

cultura e territorio

Quaderno di studi dell'Accademia di cultura intemelina

Direttore: Giuseppe Palmero

Comitato di redazione

Paki Cudemo

Sandro Littardi

Patrizia Scarsi Tonet

Fiorenzo Toso

Segreteria di redazione: Beatrice Palmero

Editing: Fausto Amalberti

Comitato scientifico

Mario Ascheri (Università di Siena)

Laura Balletto (Università di Genova)

Francesco Biamonti (Scrittore)

Fulvio Cervini (Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte)

Daniela Gandolfi (Istituto Internazionale di Studi Liguri)

Christiane Eluère (Direction de Musées de France L.R.M.F. - Paris)

Werner Forner (Università di Siegen - Germania)

Silvano Rodi (ispettore onorario del Ministero dei Beni Culturali)

Direzione e redazione:

Via Ville 30 – 18039 Ventimiglia (IM); tel. & fax 0184356294



<http://www.intemelion.masterweb.it>



intem@masterweb.it

Fiorenzo Toso

Il nome della *trottola* in Liguria. Considerazioni geolinguistiche e storico-etimologiche

Poi che sei stao comenzaor
a virà a la sgavada
ch'e' tegneva iosa in faoda
e daito m'avei baodor
a dever scrive tutor.

(Luchetto 102, 56-60)

1. La citazione, che avanza una nuova lettura di una strofa della rima 102 di Luchetto¹, accoglie al vs. 57 il rimaneggiamento introdotto da J. Nicolas sul corrotto *auiuua e alaspauada*²; ma l'emendamento in *virà* – che si propone naturalmente con tutta la circospezione del caso, anche per la tardiva attestazione del francesismo *virare* in area italiana³ – restituisce un senso soddisfacente all'intero periodo, e con-

¹ Il nome proprio del cosiddetto Anonimo Genovese, autore di rime in volgare e di ritmi latini tra la fine del sec. XIII e l'inizio del XIV è stato individuato da Jean Nicolas sulla base di un riferimento indiretto dello stesso poeta: su questo aspetto cfr. J. NICOLAS, "Moi, Luchetto?", in «Mélanges italiens autour de l'écriture du moi», n. s., 43 (1998), pp. 11-15. L'opera del primo autore in volgare ligure è stata più volte analizzata dal sec. XIX ad oggi. Per brevità si rimanda alle due edizioni complete, quella di L. COCITO, Anonimo Genovese, *Poesie*, Roma 1970 e quella dello stesso J. NICOLAS, *Rime e ritmi latini*, Bologna 1994.

² J. NICOLAS, *Rime e ritmi latini* cit., pp. 310-311 legge *auiuua e alaspauada* e stampa *A 'viva <r> la sgavada*; N. LAGOMAGGIORE, *Rime genovesi della fine del secolo XIII e del principio del XIV, edite ed illustrate da N.L.*, in «Archivio Glottologico Italiano», II/2, (1873-76) aveva proposto *A avri* (o *avrire*) *la sgavada*; L. COCITO, Anonimo Genovese, *Poesie* cit., p. 464, trascriveva *aviva e alaspavada* senza proporre interpretazioni; E. G. Parodi, *Rime genovesi della fine del secolo XIII e del principio del XIV. Parte seconda, edite per cura di E.G.P.*, in «Archivio Glottologico Italiano», X, (1886-88), era costretto ad ammettere che *alaspauada* rimaneva per lui un enigma.

³ Secondo il DELI la voce compare nel 1640 nel senso generico di "girare" (Ou-

sente di recuperare una di quelle metafore ispirate alla realtà quotidiana, che costituiscono l'aspetto stilisticamente forse più interessante della poesia dell'autore antico-genovese:

Poiché avete iniziato
a far girare la trottola
che tenevo celata in grembo
e mi avete indotto
a scrivere senza indugio.

L'intuizione del Meyer, che collegava dubitativamente questo passo alla voce neogreca *asgaváda* "trottola"⁴ era già stata chiosata dal Cortelazzo⁵, che riscontrando la piena identità di significato fra il termine neogreco e il ligure occidentale *zgváwdura* (e forme similari), riconosceva la probabile origine genovese della voce greca⁶, chie-

din), che qui interessa, e nel 1813 in quello marinaresco di "percorrere una curva"; va detto però che in area ligure, indipendentemente dalla proposta di emendamento che qui si suggerisce, il verbo è presente già nel sec. XIV (segnalato dal Parodi, *Studi Liguri*, in un manoscritto franzoniano), e poi nel senso di "circondare" nel 1453-1456, anni ai quali risale la corografia della Liguria (volgarizzamento della *Orae ligusticae descriptio*) poi inserita nel primo incunabolo ligure (1473), ove si legge che « [Albenga] virata hè da cento padulini / malsani e fangoxi » (vv. 80-81), in *La raxone de la Pasca. Opus aureum et fructuosum* a cura di R. BAGNASCO - N. BOCCALATTE - F. TOSO, Recco 1997.

⁴ G. MEYER, *Neugriechische Studien*. IV. *Die romanische Lehnworte in neugriechischen*, Wien 1895, p. 14. La *a-* iniziale si spiega facilmente con il concrecimento dell'articolo determinativo femminile singolare. Per i genovesismi in neogreco si vedano la sintesi di M. CORTELAZZO, *Elementi liguri nei dialetti neogreci*, in «Neoellenikè Dialektologia», II (1998), pp. 47-56, e il saggio dello stesso autore, *Presenza del genovese nel Levante*, in *Una lingua del mare: il genovese tra Liguria e Mediterraneo*. Atti del convegno internazionale di studi, Genova-Arenzano, 21-22 novembre 1998, (in corso di stampa).

⁵ M. CORTELAZZO, *Appunti lessicali italo-greci*, in *Venezia, il Levante e il mare*, Pisa 1989, pp. 419-426 a p. 420.

⁶ Meyer proponeva invece per il termine greco una derivazione dal veneziano *sgambada* "corsa svelta", ipotesi respinta da H. PERNOT, *Études de linguistique néo-hellénique*. III. *Textes et lexicologie des parlers de Chios*, Paris 1946, che preferiva richiamarsi al greco comune *sbígha* "aspo". Sottolineo *en passant* l'assonanza di quest'ultima voce con il genovese *sbiggia* [zbiǵa] "birillo" (Casaccia 1876: 679), che a Crevari frazione di Genova Voltri significa anche "paletto di ferro usato per tendere i cavi che legavano il carico ai carri" (nostre informazioni); il sostantivo sembra da connettere con il verbo *asbiggiàse* "prendere diletto per una cosa" (presente in un testo del 1642: F. M. MARINI, *Il fazzoletto. Tragicommedia inedita del secolo XVII* a cura di F. TOSO - R. TROVATO, Bologna 1997, p. 261), e verosimilmente con il ligure occi-

endosi a sua volta se il passo di Luchetto dovesse essere interpretato alla luce di queste concordanze.

Se si considera che la poesia è un biglietto di scuse composto dal poeta su commissione di tal Simone, reo di non essere andato in visita, come promesso, a messer Romino Di Negro⁷, il significato dell' allegoria appare evidente: Romino gli aveva fatto pervenire il proprio rincrescimento per il mancato incontro, e aveva così messo in moto un turbine di preoccupazioni (simboleggiato dal ruotare della trottola) nell'animo di Simone, che adesso, dichiarandosi colpevole, ribadisce la propria intenzione di render visita all'amico non appena possibile⁸.

2. Luchetto ama citare anche altrove, del resto, giochi e passatempi infantili: ad esempio quando sviluppa la simpaticissima immagine del *Carlevar* che, stanco di contrastare con *Venardi*, sbotta

Tanto a parole son stao qui
che me' solazo ò desperduo

e fatto ò pur como li fanti
quando 'li den andar a scora,
chi musan a qualche canti
o a zogo de corzola.

dentale *azbíyu* "vispo" (VPL); tutt'altro che improbabile una derivazione da VICULUM REW 9316 attraverso un (AD +) *EXVICULARE che dovrebbe essere valido anche per il lombardo (*z*)*bigá* "marinare la scuola".

⁷ Il Di Negro, ci informa L. COCITO, Anonimo Genovese, *Poesie* cit., p. 465, fu figura di un certo rilievo nella vita politica genovese dell'ultimo scorcio del sec. XIII: appartenente a una famiglia di finanzieri, appare citato per la prima volta nel 1264 in un atto notarile relativo all'acquisto di una casa; fu podestà di Noli intorno al 1294 e, nello stesso periodo, ambasciatore presso il Siniscalco di Provenza; fu procuratore di S. Maria di Castello a Genova dal 1301 e, nel 1302, dell'abbazia di Rivo a Noli. Nel 1302 acquistò da un marchese i diritti di pedaggio nella zona di Gavi.

⁸ J. NICOLAS, *Rime e ritmi latini* cit., p. 312, proponeva ipoteticamente «Poiché siete stato il primo a (= avete preso l'iniziativa di) avvivare il rimorso che tenevo nel mio seno...». Il senso, quindi, è sostanzialmente lo stesso, ma si basa su una interpretazione di *sgavada* come "inquietudine", "agitazione dell'anima", "rimorso". Lo studioso richiama il sanremasco *zgaráwzura* "trottola" e particolarmente la locuzione *gírà kúme ina zgaráwzura* "essere volubile" (P. CARLI, *Dizionario dialettale sanremasco-italiano*, II ed., Ventimiglia 1973), ma preferisce attribuire alla voce antico-genovese un significato astratto e figurato.

No t'aves'e' intopao,
tengnando qualche altra vota!⁹,

in un esilarante rimprovero al suo antagonista, accusato di fargli perdere tempo prezioso che egli potrebbe ben più proficuamente dedicare al suo ruolo "istituzionale" di gozzoviglione¹⁰.

3. L'identificazione della *sgavada* luchettiana con il gioco della "trottola" appare dunque molto più che probabile, e naturalmente, si appoggia sull'insegnamento dei dialetti moderni: il nome del gioco – e dell'oggetto che lo costituisce – è infatti conservato in area ligure nelle forme diminutive *zgavádura*, *zgaváwdura* (e varianti), secondo una distribuzione che consente, come vedremo, di sviluppare altre

⁹ « Sono rimasto qui a chiacchierare così tanto / che ho perso il mio divertimento, / e ho fatto come i bambini / quando, invece di andare a scuola, / indulgiano in qualche angolo / o giocano alla *corzola*. // Non ti avessi incontrato, / avessi preso un'altra strada! » (J. NICOLAS, *Rime e ritmi latini* cit., p. 469). Riguardo a *corzola*, (*Ibidem*, p. 476) propone proprio "trottola" e richiama per l'etimo il romagnolo *kur-dzèla* "centinodia", "correggiola" (*Polygonum aviculare*), cui, aggiungiamo noi, corrisponde il ventimigliese *skurigéera* "Convolvulus arvensis" < CORRIGIA, REW 2253 (R. VILLA, *Flora dialettale della Mortola*, in *Studi di etnografia e dialettologia ligure in memoria di Hugo Plomteux*, Genova 1983, p. 29). Ma la voce ricorre anche in genovese dei secc. XVI-XVII in contesti che fanno pensare piuttosto al gioco del rincorrersi o del rimpiaffino: « Pò che in mezo dro cò me fossi intrà, / o me pà che zughemo à correzòra / perchè sei quando dentro e quando fòra » (1583, in B. CIGALA CASERO, *Quarce gran maravegia. Liriche d'amore* a cura di F. TOSO, Recco 1998, p. 28); « Parto, me pà mille anni, e vui restè; / ziro ro mondo come fa una muera: / a ra fin quando torno e ve n'andé / questo ro zuego pà dra correzuerà » (1612 G. ROSSI in *Rime diverse in lingua genovese*, ripreso da F. DONAVER, *Antologia della poesia dialettale genovese*, Genova 1910, p. 82).

¹⁰ Questa idea del Carnevale che trascura il proprio dovere di scioperato – come fanno gli scolari negligenti con la scuola – per ascoltare le rampogne morali del Venerdi, si iscrive perfettamente nella filosofia del "mondo à ra reversa" che governa i contrasti di Luchetto (autore solitamente animato da ben altro impegno didascalico ed edificante), consentendo paralleli tuttaltro che peregrini con le poesie carnascialesche dell'altro grande moralista della letteratura genovese, Paolo Foglietta (sec. XVI): ambedue gli autori sembrano attribuire alla ricorrenza carnevalesca una precisa funzione "morale", tuttaltro che eversiva nei confronti dell'ordine costituito. Su questo tema, e in particolare sulla continuità ideologica tra le esperienze metateatrali di Luchetto e quelle del Foglietta, cfr. in particolare F. TOSO, *La letteratura in genovese. I, Il Medio Evo*, Genova 1998, pp. 111-113.

osservazioni interessanti¹¹. Vediamo dunque in dettaglio le attestazioni della voce, limitandoci per ora agli esiti regolari:

- *zgaváwdura* ricorre a Ventimiglia, Vallecrosia, Carpasio, Alassio, Albenga, Finale Marina e, in una mera variante fonetica dovuta a un esito locale (*zgavówdura*), a Olivetta San Michele;
- *zgavádura* ricorre a Verezzi e, con regolare caduta di *-r-* intervocalica (*zgavádwa*) a Ceriale¹²; non pone particolari problemi neppure *gavádura* di Casanova Lerrone, con aferesi di *z-*¹³.
- *zgavárdwa* ricorre a Lerici¹⁴.

Le tre varianti riflettono con grande regolarità diversi esiti di *-ALD-* in area ligure costiera, ossia:

- la vocalizzazione di *-l-* a ovest di Albenga, cfr. la dislocazione del fenomeno nel VPL ad esempio sotto la voce *càudu* [káwdu]¹⁵;
- la caduta di *-l-* a est di Albenga, che copre anche l'intera area genovese (per la quale non abbiamo più, del resto, attestazioni regolari della nostra voce)¹⁶;

¹¹ Il *simplex* sembra invece uscito dall'uso: la forma neogreca rappresenta quindi un prezioso "fossile" lessicale anche rispetto all'evoluzione della voce in area ligure. Per brevità, avvertiamo qui che le voci liguri per "trottola" citate d'ora in avanti sono state ricavate da una ricognizione sull' AIS, sul VPL e sui repertori locali. La grafia fonetica utilizzata è quella del LEI.

¹² Ricorre anche a Lerici come variante irregolare (d'influsso genovese) di *zgavárdwa*: v. *infra*.

¹³ Lo stesso fenomeno interessa anche il nizzardo *gaváwdula* (A. COMPAN, *Glossaire raisonné de la langue niçoise*, Nice 1967, p. 131), che costituisce un evidente ligurismo.

¹⁴ Ricorre anche ad Albissola e (*gavárdwa*) a Varazze, ove sembra costituire però un esito irregolare, v. *infra*.

¹⁵ Si tratta più in generale dell'esito di *-l-* + consonante dentale o sibilante. Lo stadio del ligure occidentale appare condiviso dal genovese antico fino al sec. XIV (almeno dal punto di vista grafico), in concorrenza con la caduta della liquida che genera l'allungamento della vocale tonica precedente: non a caso, in Luchetto, *sgavada* rima infatti con *faoda*! L'esito del ligure occidentale si ritrova anche in area orientale (Pignone, La Spezia) ma non riguarda però Lerici (v. *infra*).

¹⁶ S'intende qui per "genovese" quel gruppo di parlate che presentano « un insieme di caratteristiche comuni al dialetto di Genova e ad un'area ben definita che comprende la città e si estende intorno ad essa » (G. PETRACCO SICARDI, *Definizione*

- il passaggio *-l- > -r-* tipico del dialetto di Lerici, esito locale che contrasta con il resto dell'area ligure orientale, che concorda invece con l'estremo Ponente¹⁷.

4. Riguardo all'etimo di *zgavádura* / *zgaváwdura*, e quindi del simplex *sgavada* non vi è ancora unanimità: scartando senz'altro una connessione con *GABA, REW 3623 “gozzo”, proposta in forma molto dubitativa da Patrizia Scarsi (*Il dialetto ligure di Ventimiglia e l'area provenzale*, Ventimiglia 1993: per la stessa autrice «non trova giustificazione semantica», p. 106), anche l'accostamento a SCABELLU proposto da Emilio Azaretti (*L'evoluzione dei dialetti liguri*, Sanremo 1982) sembra francamente poco proponibile.

Manlio Cortelazzo (*Appunti* cit., p. 80) proponeva il gallico *GABILO- (FEW IV 16-17), non del tutto soddisfacente per la fonetica; più recentemente sul *Dizionario etimologico dei dialetti italiani* (Torino 1992) alla voce *zgavárdwa*¹⁸, ha proposto SCAPU “fusto”, “gambo” «diffuso in area galloromanza» con doppio suffisso -HARD- e -ULA.

Ci permettiamo di suggerire un emendamento a questa ipotesi nella constatazione che -HARD- non può essere chiamato in causa, visto che sia il *simplex* antico-genovese (col derivato greco), sia le varianti regolari fin qui individuate presuppongono chiaramente -ALD-¹⁹.

storica del genovese in *Dialetti Liguri*, Genova 1974, pp. 109-120, a pp. 114-115), e ciò indipendentemente dall'affiorare di condizioni diverse: si tratta, in sostanza, dell'area compresa tra Noli e Sestri Levante sulla costa.

¹⁷ Lerici ha *kárdo* “caldo”, *fárda* “gonna”, *árto* “alto”, *sárto* “salto”, *kársò* “calcio”, *fársò* “falso” contro *káwdo*, *fáwda*, *áwto*, *sáwto*, *káwso*, *fáwso* di La Spezia. Le caratteristiche del dialetto lericino, di transizione verso l'area lunigianese e il toscano, tradiscono una continua stratificazione di esiti liguri e di altra origine (C. MERLO, *Appunti sul dialetto di Lerici (La Spezia) con un'appendice lessicale*, in «Cultura Neolatina», VIII, 1948, pp. 65-72): in questo caso, la rotacizzazione di *-l-* potrebbe rappresentare un tardivo adeguamento al tipo ligure (che rifiuta sempre e comunque *-l-* + dentale o sibilante) di condizioni originariamente “toscano”: nei prestiti (anche antichi) dal toscano, il ligure comune mostra sempre lo stesso tipo di trattamento, verificabile ad esempio nel genovese (*sarsa* [sársa] con il più antico *sása* [sása], *smarto* [zmártu] “smalto” *'vortâ* [vurtâ] “voltare”, ecc.).

¹⁸ Le fonti in nostro possesso danno *zgavárdwa* a Lerici, come si è visto, e ad Albisola.

¹⁹ Solo l'isolato *zgavárdwa* di Albisola (con il contiguo *gavárdwa* di Varazze) so-

5. Inoltre, per quanto la connessione con SCAPU sia più che plausibile, ci sentiremmo di sostenere anche la possibilità di un rapporto con SCAPHA, REW 7653. Ci conforta in questa scelta, in particolare, il significato di “ciotola”, “scodella” così frequentemente assunto dai derivati di SCAPHA²⁰: in particolare vi è il senese *scafarda* (DEI) “scodella”, “catinella” (e “cappello sbertucciato”), che potrebbe continuare a sua volta *SCAPHALDA secondo un esito -LD- > -rd- non sconosciuto in toscano²¹; ora, anche la denominazione piemontese della “trottola” è *sótula*, ossia probabilmente *ciotola* per via dotta²², e il nome della trottola è spesso anche altrove un traslato da denominazioni di recipienti tondeggianti²³ o altri oggetti duri e convessi²⁴.

sterrebbero -HARD-: tuttavia tali forme hanno, come vedremo, altre spiegazioni plausibili.

²⁰ Cfr. in FARÈ 7653 l'irpinate *skafaréya* e *skafaróla* “laveggio”, “scodella”, “catino”. Più frequentemente, SCAPHA e derivati hanno mantenuto l'originario significato di “scafo”, “imbarcazione” o sono passati a indicare contenitori naturali, come il “baccello”, il “guscio”, la “buccia” (e di qui le piante munite di baccello) o la “conchiglia”; l'oscillazione tra “contenitore” e “tipo di natante” è frequentissima, a partire dal significato originario di *vascello*.

²¹ Cfr. G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. I, *Fonetica*, Torino 1966, § 243, anche se appare naturalmente più semplice pensare a un derivato in -HARD. Con *scafarda* va anche *scanfarda*, dal sec. XV “orinale” ma “terrina da minestra” nei dialetti toscani, “scodella” nel gergo furbesco e poi (1608) “sgualdriana”, “cialtrona” (DEI), secondo un passaggio che interessa spesso, non a caso, anche il nome della “trottola” (cfr. solo il francese *toupie* “trottola” e “donnaccia” e il piemontese *sótula* “trottola” e “donna sciocca”).

²² Al piemontese è connessa la denominazione della “trottola” in alcuni punti liguri marginali o periferici dell'area alpina: *çótra*, *çótura* (con ç- che conferma l'ipotesi etimologica) a Briga e *sótura* ad Ormea.

²³ Si veda ad esempio il tabarchino (ligure di Sardegna) *panéa* “paniere” e “trottola di grosse dimensioni” (nostre informazioni), o i siciliani *tabbakekyéra* “trottola di legno a base larga e piana” (S. D'ONOFRIO, *La trottola. Fascicolo di saggio del Lessico dei Giochi Fanciulleschi*. Palermo 1997, p. 57), e *pitikána* “trottola sferica”, da *pitikáni* “cocci levigati” (*Ibidem*, p. 45). Sui nomi della trottola in Sicilia si veda ora *Atlante linguistico della Sicilia* diretto da G. RUFFINO, I, *I giochi fanciulleschi tradizionali. I nomi della trottola e la memoria del gioco*, Palermo 1997.

²⁴ Cfr. le varie voci siciliane *króttsa* “teschio”, *kukuttsára* “zucca” *gaddarédida* “bacca”, *milincána* “melanzana”, tutte usate anche nel senso di “trottola” (S. D'ONOFRIO, *La trottola* cit., pp. 26, 28, 30, 35); si veda anche il francese *sabot* “zoccolo”, “scarpa”, “cassetta”, “vasca da bagno” e “trottola”; riguardo all'ultimo esempio va notato che vengono registrati derivati di SCAPHA sia nel significato di “vasca” (napoletano *ska-*

6. A partire da *SCAPHA + -ALD- + -ULA occorrerà tuttavia interrogarsi sulla serie di varianti che il tipo *zgvádura* / *zgváwdura* presenta in Liguria. Un primo caso è rappresentato da *skaváwdura* di Santo Stefano al Mare, con assordimento di -g- per dissimilazione, fenomeno al quale si richiama, per il tema di base, anche *skavázwa* di Tovo. L'inserzione di una -r- non etimologica in *zgraváwdura* di Pigna, Soldano e Prelà, con la variante *graváwdwa* di Taggia (afèresi di z- e caduta regolare di -r-) non è inusuale nell'estremo Ponente ligure, dove si ha ad esempio *mandríyu* in luogo del ligure comune *mandílu*, *mandíyu*²⁵: da qui si sarà passati successivamente all'ampliamento presente in *zgaraváwdura* di Carpasio. La forma *zgaládwá* di Pietra Ligure e Giustenice può spiegarsi con l'indebolimento di -v- intervocalico e con il successivo reintegro di una consonante estirpatrice di iato. Più interessante è l'ulteriore variante pignasca *zgravándura*, cui si associa il ventimigliese *zgvándura*: sembrano riflettere, rispetto alle forme rispettivamente più diffuse nei due punti (i già citati *zgraváwdura* e *zgváwdura*), variabili generazionali o sociolettali, che difficilmente potranno farsi risalire al raro passaggio -l- > -n- davanti a dentale, che l'antico genovese prevedeva quasi esclusivamente nel caso di *monto* “molto”. Vi è poi la serie in cui alla -d- si sostituisce una sibilante: *zgvávzwura* a Sanremo e Bussana (area -ALD- > -áwd-), *zgvádzura* a Callizzano, Osiglia e Altare, *zgvázura* a Bardino e il già citato *skavázwa* di Tovo (tutti in area -ALD- > -ád-); qui occorrerebbe postulare un autonomo *SCAPHALDEOLA che pare però un po' arduo: oppure un qualche influsso, ad esempio della voce *zga(r)avádzu*, *ska(r)avádzu* “scarafaggio”, ancora una volta con riferimento alla superficie lucida e convessa della trottola²⁶. Ancor più ardua è la spiegazione di *zgdura-vádura* e *zgdavádura* (Pieve di Tecò) e *zgvátuya* di Borgomaro²⁷.

faréye, REW 7653) sia in quello di “zoccolo”, “calzatura” (bergamasco *skalfcés* “scarpa rotta”, abruzzese *skarfwóle* “zoccolo”, antico francese *escafe* “scarpa”, *id.*).

²⁵ Segnaliamo per inciso che le prime attestazioni in volgare ligure di questa voce (tralasciando quindi le forme mediolatine) si trovano in un inedito *Libro de li exempli della seconda metà del sec. XIV* (*mandillo da forbirse li oggi*) e nella raccolta di *Leggende mariane* del coevo Manoscritto Franzoniano 56 (edito a cura di L. COCITO, Savona 1979), qui anche per “telo di lino”.

²⁶ Tra i vari tipi di trottola elencati da S. D'ONOFRIO, *La trottola* cit., per il siciliano, figurano un *puccíddu* “pulcetta” (p. 48) e varie *muskarédda*, *muskédda*, *muskéttu* (pp. 37-38).

²⁷ Si potrebbe forse ipotizzare un qualche influsso di *skátuya*, *skátwa* “scatola”;

7. In ultimo occorre segnalare una serie di forme che si collocano in vario modo in ambito genovese, ossia i già citati *zgavárdwa* di Albisola e *gavárdwa* di Varazze, *gwárdya* e *gyárda* di Zoagli e *gwárdya* del tabarchino: si tratta di voci che, tra le altre particolarità, presentano l'irregolare *-rd-* e, nel caso delle forme di Zoagli e tabarchina, la caduta di *-v-* e l'arretramento di *-w-*.

Queste varianti si possono spiegare attraverso un influsso del tipo attualmente diffuso in area genovese per "trottola", che è riconducibile, come vedremo, al diminutivo di un **giralda* sostitutivo di **girolda*: è per influsso di forme come *ziárdwa* genovese che si spiega, probabilmente, la *-r-* di (z)*gavárdwa*, mentre *gwárdya* e *gyárda* richiamano *zwárdya*, variante metatetica genovese, e *zyárda* di Chiavari e Lavagna, che si giustifica a sua volta con *zywárda* della Val Graveglia, nella stessa area del Tigullio.

8. Riassumendo, la distribuzione del supposto *SCAPHALDULA con derivati e alterati individua un'area occidentale piuttosto compatta tra il confine con la Provenza e i dintorni occidentali di Savona, una attestazione isolata a Lerici (*zgavárdwa*) nell'estremità orientale della Liguria, e una serie di voci già influenzate dal tipo innovativo genovese, distribuite intorno alla capitale (Albisola, Varazze, Zoagli, Carloforte e Calasetta)²⁸. A Genova la voce non è più documentata,

zgduravádura potrebbe anche essere composto da *zgádura* con caduta di *-v-* e successivo reintegro del doppio suffisso per recuperare una somiglianza con le varianti più diffuse nella zona.

²⁸ Carloforte e Calasetta rappresentano, come è noto, la comunità linguistica genovese in Sardegna, frutto della colonizzazione – avvenuta nel sec. XVIII – delle isole di San Pietro e di Sant'Antioco da parte di coloni liguri originariamente stanziati (dal sec. XVI) nell'isola di Tabarca in Tunisia. Il dialetto noto per l'appunto come "tabarchino" rappresenta una varietà rurale di genovese corrispondente alla varietà parlata a ponente della capitale, nell'area d'origine dei coloni (Pegli, Cornigliano, Sampierdarena, Arenzano): sebbene costantemente aperto al successivo influsso della varietà "illustre" in seguito ai continui contatti con Genova, il tabarchino conserva tracce fonetiche e lessicali della sua posizione originaria. Su questo argomento cfr. il saggio di F. TOSO, *Conservazione e innovazione in tabarchino*, in *Una lingua del mare* cit. La possibilità di incroci tra forme lessicali anche molto diverse relative allo stesso significato è stata evidenziata per la Sardegna, proprio in riferimento al nome della trottola, da G. Paulis, che individua situazioni singolarmente analoghe a quelle che si presentano in Liguria: « Partendo da Cagliari, la voce catalana *baldufa* si è estesa, nella forma semplice o al diminutivo, a gran parte del territorio isolano; seguendo la costa orientale essa

ma l'antichità dell'attestazione di *sgavada*, la sua adozione come prestito in neogreco, il seriore influsso sul dialetto di Lerici (ove nella variante *zgavádwa* è incontestabilmente riconoscibile un genovesismo rispetto all'esito locale documentato da *zgavárdwa*)²⁹, testimoniano l'antica configurazione unitaria dell'area a partire dall'irradiazione del centro urbano: l'analisi diacronica ha consentito già in altri casi di sottolineare come la distribuzione dei geosinonimi riveli in realtà fratture relativamente recenti di antiche condizioni liguri unitarie, soluzioni di continuità dovute all'adozione da parte del centro innovatore di voci destinate a diffondersi e ad interrompere un'antica omogeneità riconoscibile in base alle concordanze (non solo lessicali, del resto) fra le due estremità dell'area ligure, che trovano puntuale conferma nella documentazione storica genovese³⁰.

9. Con ciò non si vuole affatto suggerire, sia chiaro, l'idea di una compattezza monolitica dell'area ligure, che appare facilmente contraddetta da altri e consistenti indizi: si vuole piuttosto ribadire il

giunge perfino a Posada, mentre è la forma usuale ancora in Barbagia (*sa bardíffula*) e verso occidente nelle località di Sennariolo, Cùglieri e Macomer. La parte settentrionale della Sardegna, sino a Bitti e alla valle del Tirso, presenta invece la parola *marrókula*, di tipo fonosimbolico, che ricorre anche nel còrso *marrókula*. Nel punto in cui s'incontrano le due aree lessicali, si verificano fenomeni di contaminazione, come a Scano nel Montiferro e a Bosa (dove vige *bardófula* "da *bardíffola*, con la *ó* di *marrókula*") e nella Planargia, per la quale i lessici registrano *murdófula*, che è un altro incrocio tra *marrókula* e *bardíffula*» (G. PAULIS, *Le parole catalane dei dialetti sardi in I catalani in Sardegna*, a cura di J. CARBONELL - F. MANCONI, Milano 1984, p. 101).

²⁹ Tale forma può provenire soltanto all'area genovese, perché, come si è detto, l'esito di -ALD- negli altri dialetti liguri orientali è *-awd-*, e quello locale *-ard-*. In generale il dialetto di Lerici si dimostra aperto a un consistente influsso lessicale genovese, che spiega evidentemente anche l'esistenza di allotropi di questo tipo.

³⁰ Su questo argomento cfr. l'articolo di F. TOSO *Li gh'è ro missimì (albicocco, pomodoro, arancio). Appunti per una valutazione diacronica della geosinonimia in area ligure*, in «Bollettino di Villaregia» (in corso di stampa), con esempi legati ai nomi delle piante: la voce d'origine araba *mišimín* "albicocco", che in epoca tardo-medievale aveva sostituito il più antico *armuñín* (Michele da Cuneo, 1495), viene sostituita a Genova, a partire dal sec. XVII dall'altro arabismo (d'origine grecolatina e per tramite spagnolo) *brikóku*, *barakóku*, che un testo dell'epoca indica come forestierismo di recente introduzione: oggi *mišimín* ha una distribuzione che richiama quella di *zgavárdwa* (a ovest di Diano e isolatamente a Monterosso nelle Cinqueterre), mentre *brikóku* si è largamente e stabilmente affermato nel resto della Liguria.

ruolo della capitale come centro irradiatore di elementi (non solo lessicali) destinati a diffondersi ampiamente sul territorio, in strati successivi che hanno contribuito a configurare in maniera di volta in volta unitaria o segmentata l'area linguistica ligure nel suo insieme, fino alla situazione geolinguistica odierna e all'attuale distribuzione di molti geosinonimi³¹.

Questo dato, che è apparso particolarmente evidente nel caso della denominazione dell'"albicocco" e di altri fitonimi, trova ora conferma nel nome della "trottola", e porta a considerare la necessità di una analisi approfondita del lessico ligure in prospettiva diacronica, prima di approdare a conclusioni che rischiano di appiattire sulle condizioni moderne una realtà storico-linguistica, socio-storica e socio-linguistica alquanto più complessa³².

³¹ Le conclusioni di M. CUNEO relative in particolare all'ittonimia (*Il lessico degli animali marini in Liguria: distribuzione areale*, in *Dialecti, cultura e società. Quarta raccolta di saggi dialettologici*, a cura di A. M. MIONI - M. T. VIGOLO - E. CROATTO, Padova 1998, pp. 55-89: «Non esiste un centro irradiatore che domini su tutta la regione [...]». Non vi sono elementi per affermare che una parte [di lessico ittonimico] si sia formata per irradiazione da Genova. [...] Genova non ha un'influenza particolarmente forte sul territorio circostante », pp. 87-88) avrebbero valore se fossero suffragate da un'analisi diacronica che portasse ad escludere l'antica presenza di voci attualmente diffuse in aree rivierasche compatte in un lessico caratterizzato da un forte dinamismo come quello genovese. In assenza di un'indagine di questo tipo, e alla luce delle osservazioni verificabili in altri ambiti semantici, ogni valutazione di questo genere appare oggi quanto meno prematura.

³² Un altro caso che dimostra il dinamismo del mutamento lessicale in Liguria è rappresentato dal nome della "lucciola", che il genovese del sec. XIV era *scorluçora* come si desume da un *Trattato sulle virtù* pubblicato da A. IVE (*Prose genovesi del secolo XIV e del principio del XV*, in «Archivio Glottologico Italiano», VIII, 1882-1885, pp. 1-97: «questi sum semeigivi a le scorluçure chi luze de note de deré, e de di no aparen, e stan ascoxe », p. 9), voce che in questo significato si è conservata soltanto in alcuni punti isolati della Liguria occidentale e orientale (Tovo, Giustenice, Calizzano, Varese L.), mentre altrove significa oggi "sgualdrina" secondo un'evoluzione semantica ben nota. Il tipo dominante in Liguria è oggi *çe(r)abéla* (letteralmente "chiarabella") e varianti, attestato a Genova verso il 1570 e ormai diffuso in maniera compatta in tutta la parte centrale della regione, mentre altrove prevalgono soprattutto formazioni espressive di carattere locale (per l'area intemelica cfr. R. Villa, *Confronto lessicale fra alcune denominazioni della lucciola nell'area intemelica. Note linguistiche ed etnografiche*, in *V.ème Colloque de langues dialectales*, Monaco 1985, pp. 126-137).

10. In tal senso appare istruttivo anche l'esame storico della diffusione del tipo attualmente maggioritario in area genovese, sovrapposti all'antico *zgavád(ur)a*. Se è valida l'analisi proposta della variante *gwardya*, l'influsso dell'innovazione lessicale irradiata da Genova dovette essere attivo a partire dal sec. XVI, ossia nel momento in cui il lessico tabarchino andava formandosi nel Ponente genovese³³.

La prima attestazione a noi nota della nuova denominazione risale comunque agli anni '30-40 del sec. XVIII, già nella forma moderna *ziardoa* [ziárdwa], offerta dal manoscritto del *Dizionario ristretto*³⁴. La forma senza suffisso diminutivo (*ziárda*) si ritrova in alcuni punti del Tigullio (Chiavari, Lavagna, Rezzoaglio), ma la grande diffusione della variante in -ULA verso Levante (*ziárdwa* a Genova, Rapallo, Borzonasca, Val Graveglia, Moneglia, Monterosso, Carro), con le varianti già segnalate (*zwárdya* ancora a Genova, *zivárda* in Val Graveglia) attesta il deciso prevalere di tale forma, il cui successo fu forse favorito in un primo tempo da una certa assonanza con l'antico *zgavádwa*³⁵.

11. Più interessante è invece la presenza di forme con *g-* iniziale, ossia un esito di GE-, GI-, DI- che il genovese mostra soltanto in parole d'origine semidotta o di provenienza forestiera³⁶: *giárdwa* a Savona, Gavi, Avegno, Camogli e Val Graveglia, *givárdwa* (con -v-estirpatore di iato) a Stella, *gwarda* a Ronco Scrivia. Tali forme si possono spiegare come casi di allotropia dovuti all'origine forestiera

³³ A differenza di molte voci genovesi che appaiono reintegrate in tabarchino in epoca recente (secc. XIX-XX), *gwardya* conferma la sua tipicità extraurbana attraverso la corrispondenza con la forma documentata a Zoagli.

³⁴ Cfr. F. TOSO, *Lessicografia genovese del sec. XVIII*, in « Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano » (in corso di stampa). Nella traduzione in genovese della *Gerusalemme Liberata* pubblicata nel 1755 (*Ra Gerusalemme deliverà traduta da diversi in lengua zeneise*, Tarigo, Zena) appare anche una forma *zirandora* (XIII, 88: « Doppo varie zirandore o l'arriva »), che rappresenta probabilmente un adeguamento semantico dell'italiano *girandola* al socioletto aristocratico degli autori. L'innovazione – se davvero penetrò nell'uso parlato – non ebbe però seguito: non si conoscono infatti forme moderne di questo tipo.

³⁵ Anche in questo caso, varianti con sibilante (*zyárzwa* a Borzonasca, *zárzwa* a Ronco Scrivia e Torriglia) potranno trovare spiegazione in incroci e influssi semantici di vario genere.

³⁶ Cfr. ad es. *giorno* [gúrnu] che sostituisce l'antico *dì*, *già* [giá] sovrapposti all'antico *zirà*, ecc.

e relativamente recente della voce, adattata alla fonetica ligure in una serie di varianti apparentemente contraddittorie a partire da una voce *girodora* (*GIR- + -old- + -ULA) presente in un testo genovese del 1610³⁷, che continua ad Arenzano (*giórdwa*) sempre per “trottola” e che si ripropone nello stesso significato, ma senza suffisso diminutivo, a Rossiglione e Campoligure (*giórdwa*)³⁸; poiché -old- si considera una variante settentrionale di -ALD- (G. ROHLFS, *Grammatica storica* cit., III, § 1078), appare chiaro che *giórd(ur)a* e *zi(r)árd(ur)a* hanno in realtà la stessa origine. Tuttavia, le diverse varianti tradiscono condizioni diverse di adeguamento alla fonetica ligure: l’antico *giórd(ur)a*, sceso sulla costa dall’Oltregiogo e dalla valle Stura, presentava un suffisso poco diffuso in Liguria, che venne rapidamente sostituito – salvo sedimentazioni in un’area ristretta – da un *-árd(ur)a* che, sia esso rifatto su -HARD- o rappresenti l’esito semidotto di -ALD-, è certo più aderente al gusto locale³⁹. Il tema di base mantenne un aspetto poco aderente alla fonetica locale (*giárdwa* e varianti) soprattutto verso Ponente, ma più frequentemente subì un deciso adeguamento alla fonetica ligure (*ziárdwa* e varianti) a partire da Genova e soprattutto verso Levante.

12. L’emarginazione che ha riguardato il tipo di più antica diffusione regionale ha riguardato anche altre denominazioni della “trot-

³⁷ Si tratta di una *Commedia senza titolo* di autore anonimo, datata, il cui manoscritto è conservato presso la Biblioteca Universitaria di Genova (F.III.16), ove la voce compare due volte: (atto II, scena 3) « intanto ti me vendi scapolle e giròdore, diavo? »; (atto IV scena 4) « l’è una lanna da scarlasà con sassi, un fantin da acaresà con un masso d’ortighe; se un dì con re suè giròdore o no te l’attaca, te mette sotto, e te guagna tanti dinè ti t’aggi intro borsotto ».

³⁸ A Novi Ligure si ha *giórdura* che può spiegarsi con l’avanzamento di -r-, a meno che -ç- non rappresenti -z-, e che la voce non sia un prestito rivierasco recente, successivo alla caduta di -r- in genovese (da **giárdura/giárdwa*), il che pare francamente poco probabile.

³⁹ Adeguamenti di suffisso di questo genere sono tutt’altro che infrequenti nei dialetti liguri: ad esempio, ad Arenzano il genovese *despètaddo* [despètádu] “dispettoso” è divenuto *despètardo* [despètárdu] (nostre informazioni), mentre lo spagnolo *tartamudo* “balbuziente” è entrato nel dialetto di Monterosso al Mare nella forma *tartamúndu* (F. TOSO, *Gli ispanismi nei dialetti liguri*, Alessandria 1993, p. 119): per quanto quest’ultima voce debba probabilmente considerarsi un recente americanismo di ritorno, colpisce per la sua precocità l’attestazione di *tartamudo* in area piemontese (“balbus” nel *Promptuarium* del Vopisco, 1564).

tola”, analizzabili di volta in volta come residui di voci che dovettero avere in passato una più ampia diffusione, come forme che continuano un’area compatta confinante con la Liguria, o come innovazioni locali. Nel primo caso sembra rientrare il tipo rappresentato da *kúurla* (Moneglia), *kürlétu* (Oneglia) e *kürlín* (Sassello frazioni), la cui distribuzione è abbastanza indicativa⁴⁰; nel secondo rientrano senz’altro il già citato *éótura/sótura*, che riprende come si è detto un tipo piemontese, e il ligure orientale e Oltregiogo orientale *pírla* (Rovegno), *pírléta* (Bedonia), *prilacéa* (Biassa), *brilacéa* (Pignone), *briléa*, *briloéa* (La Spezia), che vanno col lombardo *bírlu*⁴¹; a sua volta il bonifacino *marórkula* è di influsso sardo-còrso⁴². Tra le formazioni locali, alcune sono facilmente spiegabili: *zverína* di Triora è una specializzazione della voce che significa “succhiello”⁴³, *kanpanún* di Loano contiene il solito riferimento all’aspetto convesso della trottola, *pinúla* di Gorreto farà riferimento alla forma a pigna dell’oggetto⁴⁴, e analogo significato sarà da attribuire a *brigulín* di Erli⁴⁵; *biribí* di Borghetto Vara rappresenta l’estensione di significato di una voce che indicava un gioco da tavoliere particolarmente diffuso in Liguria (ma non solo)

⁴⁰ Le voci sono connesse ovviamente con *CURRULUS “trottola”, REW 2415b, voce di ampia diffusione soprattutto attraverso significati secondari (FARÈ), ma che ha conservato quello originario ad esempio nel monferrino *kúurla* e nel friulano *gurlí*. In area ligure derivano da questa base le voci genovesi *curlo* [kúrlu] “ruota dei conventi” (anche sanremasco), *curlá* [kúrlá] “sventolare”, *curlin* [kúrlín] “vortice di neve” (anche nell’Oltregiogo) ecc.

⁴¹ Da una base ampiamente produttiva *pirł*, *birl* “muoversi in giro”, REW 6522b.

⁴² Cfr. nota 27, e ancora il logudorese settentrionale *marrórkula* in G. SPANO, *Vocabolario italiano-sardo*, II, Nuoro 1998, p. 385 (nuova edizione a cura di G. PAULIS) e il maddalenino *marrórkula* in R. DE MARTINO, *Il dizionario maddalenino. Glossario etimologico comparato*, Cagliari 1996, p. 90. Cfr. anche le voci siciliane *marrukkína* “trottola che gira male e ha una pessima punta” (S. D’ONOFRIO, *La trottola* cit., pp. 34-35) e *tunnišína* “trottola che si avvia e governa con una frusta” (*Ibidem*, p. 60).

⁴³ Cfr. genovese *verinn-a* [veríña], da *VERRINA su VERUINA, REW 9261.

⁴⁴ Cfr. infatti siciliano *pinnúlu* in S. D’ONOFRIO, *La trottola* cit., p. 42, e *pinúla* a Oleggio (P. FORTINA - C. FANCHINI - M. BORRINI - G. BOTTAZZI, *Vocabolario del dialetto di Oleggio*, Alessandria 1992).

⁴⁵ La voce richiama una serie di voci legate al significato di “escrescenza tondeggiante” e affini, a partire dal diffusissimo *brígura* “brufolo” fino al sanremasco *briguřélu* « ciò che pende o fuoriesce, un neo sulla pelle, un embrione di germoglio » e in senso figurato “pene”, trovando così corrispondenza semantica con voci come siciliano *kékkula* o *gaddarédda* “bacca” ma anche “trottola” (S. D’ONOFRIO, *La trottola* cit., pp. 25, 30).

nel sec. XVIII ⁴⁶; interessante è il caso di *butriža* di Sassello, nel quale si riconosce una radice *BUTT- largamente produttiva in area ligure per voci indicanti l'azione di "saltare", con l'esito locale del suffisso -TRICE (ossia una "saltatrice") ⁴⁷. Di non facile interpretazione sono il mentonasco *trigu* e *gigaróla* di Fontan (che non riflettono un influsso provenzale) ⁴⁸, *bidcé* di Noli e *ñóza* di Novi Ligure.

13. La storia della sovrapposizione del tipo *gíyard(ur)a* sull'area dell'antico *zgavád(ur)a* a partire dai secc. XVI-XVII, è rappresentativa della complessità di problemi che pone il tema della geosinonimia in area ligure: come si è detto, nella *scripta* genovese medievale e successiva è frequentissimo imbattersi in voci attualmente relegate in aree periferiche anche ristrette, con casi molteplici di elementi lessicali attualmente assenti nella Liguria centrale ma ampiamente documentati alle due estremità dell'area linguistica ⁴⁹: sarebbe allora in-

⁴⁶ Ossia il gioco del *biribissi*, il cui nome di origine espressiva si prestava ad adattamenti scherzosi e di vario genere.

⁴⁷ Esempi di nomi della trottola legati al suo andamento saltellante si ritrovano anche in Sicilia: ad es. *abballarína* (S. D'ONOFRIO, *La trottola* cit., p. 15), *skattína* (p. 51).

⁴⁸ Il provenzale ha infatti il tipo *budiüfo* (P. SCARSI, *Il dialetto ligure di Ventimiglia* cit., p. 106), che va col catalano *baldufa* di cui a nota 27.

⁴⁹ Cfr. ancora, ad esempio, il caso dell'antico genovese *brondorar*, variante prettamente ligure (LEI in corso di stampa) di "brontolare", che appare nel trecentesco *Tratao de li VII peccai mortay* (C. MARCHIORI, *Antichi volgarizzamenti genovesi da S. Gerolamo*. I, Genova 1989 p. 225) e che sopravvive oggi solo nello spezzino *brondoae* e nel ventimigliese *brundurá*. La storia dell'antico genovese *loso* "elogio", conservato soltanto in Corsica e nel dialetto di Capraia (F. TOSO, *La componente ligure nel lessico capraiese*, in «Zeitschrift für Romanische Philologie», in corso di stampa) si associa invece a quella di *sgavada* nel documentare la sopravvivenza di voci liguri medievali in aree di colonizzazione. Sopravvivenze del lessico antico genovese emergono, del resto, anche in zone circostanti alla capitale, spesso con curiosi passaggi semantici: è il caso di *alapiar*, comunissimo nei testi trecenteschi (e ancora nel Seicento) per "lapidare", e oggi conservato ad Arenzano (*alapiâ* [alapyá]) nel senso di "tormentare", "infastidire con continue lamentele"; *incainao* "incatenato" e in senso figurato "limitato nei movimenti", ugualmente diffuso nei codici, vive oggi nella stessa località con il significato di "stizzito", "impotente a reagire" (*incainao* [inkaynaw]); l'antico *stor* "flotta", ben presente in Luchetto (J. NICOLAS, *Moi, Luchetto?*) cit. p. 575) continua, sempre ad Arenzano, nella locuzione *avei a steu* [avéy a sté] "avere alle calca-gna", "avere tra i piedi", che sembra riprendere l'immagine dell'armata navale impegnata nell'inseguimento del nemico (nostre informazioni).

teressante capire quanto la letteratura antico-genovese debba considerarsi rappresentativa di un punto linguistico ben determinato – la capitale – e quanto invece essa si configuri come sintesi di esperienze diverse, nel precoce consolidarsi di una koinè regionale ricettiva anche rispetto ad istanze provinciali, suscettibili di essere poi ridistribuite su un'area più vasta⁵⁰. In un modo o nell'altro, il ruolo del centro innovatore e la capacità espansiva dei suoi modelli si propongono – soprattutto dal punto di vista lessicale – come elementi imprescindibili della storia linguistica regionale, strutturando le relazioni con la periferia in un panorama estremamente variegato di situazioni, ma anche omogeneo per distribuzione di ruoli e per il significato complessivo da attribuire all'attuarsi di queste dinamiche. La ricerca diacronica diventa a questo punto il terreno sul quale verificare la portata effettiva della geosinonimia, senza indulgere a conclusioni dettate esclusivamente dalla superficiale osservazione del dato sincronico. Battere questa strada può essere fonte di soddisfazioni inaspettate per lo studioso di dialettologia storica e di storia linguistica regionale.

⁵⁰ Sui processi di koinizzazione in area ligure cfr. il saggio di Ž. MULJAČIĆ, *due idiomi illustri (il genovese e il veneziano): parallelismi e differenze concernenti il loro status*, in *Una lingua del mare* cit.; su questo argomento, relativamente alla *scripta* medievale, A. STELLA (*Il problema delle Origini e i volgari medievali: Liguria*, in *Storia della lingua italiana*, III, *Le altre lingue*, a cura di L. SERIANNI - P. TRIFONE, Torino 1994, pp. 107-153) osserva come « si configura insomma una tipologia regionale illustrata da esiti dialettali, coincidenti con e nella situazione della capitale, individuabile come luogo mediale tra le divergenti spinte da una parte socio-culturali, dall'altra locali. La tesi del Parodi e del Merlo, che i dialetti tabbiese e pignasco debbano “considerarsi uno specchio fedele del genovese quale si parlava nei secc. XIII e XIV” è ancora valida, purché dinamicizzata anche sui vettori diastratici » (p. 110).

INDICE

GIUSEPPE PALMERO, <i>“Io fui e non son stata...”. Due enigmi</i>	3
--	---

Studi

FEDERICO BORCA, <i>I Liguri nell’etnografia antica</i>	7
FIorenzo TOSO, <i>Il nome della trottola in Liguria. Considerazioni geolinguistiche e storico-etimologiche</i>	29
FULVIO CERVINI, <i>Acque miracolose e baci proibiti. Piccola riflessione sull’eredità della scultura medievale</i>	45
SAVERIO NAPOLITANO, <i>La biblioteca del minorita ventimigliese Francesco Sperone (XV-XVI secolo)</i>	51
BEATRICE PALMERO, <i>Il patrimonio dei Doria (1652-1717). L’inventario del castello di Dolceacqua e la politica territoriale</i>	65

Archivio della memoria

GIUSEPPE BIANCHERI, <i>Un epistolario inedito di Thomas Hanbury</i>	105
CRISTINA SOFIA, <i>Le palme, la guerra e il treno. Cronaca di un viaggio tra Bordighera e Novi Ligure nel 1943</i>	145

Cronache e strumenti

CHRISTIANE ELUÈRE, <i>Le “pietre olearie” di Pigna: un incontro tra l’antichità e la tradizione ?</i>	151
FAUSTO AMALBERTI, <i>Notai “francesi” negli archivi liguri</i>	165
MARISTELLA LA ROSA, <i>La val Roja, trait d’union di culture, in una mostra italo-francese di immagini e documenti</i>	173



Alliance Française della Riviera dei Fiori

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI LINGUA E CULTURA FRANCESE

Rappresentante Ufficiale dell'Ambasciata di Francia a Roma

Via Martiri della Libertà, 1 - 18039 VENTIMIGLIA

Tel. 0184 / 35 12 64 - Fax. 0184 / 35 25 68

Sedi distaccate, collegate ad attività correnti a: Imperia, Sanremo, Città e Paesi della costa ed entroterra delle Province di Imperia e Savona.

L'Alliance Française della Riviera dei Fiori svolge corsi serali di lingua francese; organizza conferenze e mostre, in collaborazione con i Comuni, su storia e cultura francese; promuove gite culturali in Francia. L'Alliance svolge intensa opera di collaborazione per la diffusione della lingua di prossimità e il bilinguismo italo-francese. Opera a favore dell'integrazione scolastica delle Tre Province (Imperia - Cuneo - Nizza). In convenzione con il Provveditorato agli studi di Imperia, partecipa alla formazione in lingua francese dei Docenti delle Scuole elementari e organizza numerosi scambi di classi e progetti pedagogici comuni. Quest'azione aiuta a sviluppare il nuovo Distretto Europeo franco-italiano, nel contesto della integrazione europea e della cooperazione transfrontaliera.

L'Alliance Française della Riviera dei Fiori gestisce, insieme al Centro Dipartimentale di Documentazione Pedagogica delle Alpi Marittime (CDDF), il *Centro Italo-Francese di Documentazione Pedagogica*, allestito nella Sede di Ventimiglia, che consente agli insegnanti di francese della regione Liguria di usufruire di sussidi didattici multimediali e di un centro di videoconferenze, per le lezioni e dibattiti a distanza con il dipartimento francese delle Alpi Marittime.

L'Alliance Française «Riviera dei Fiori», Associazione senza scopi di lucro, si avvale di insegnanti di qualità, titolari di diplomi universitari e che hanno ricevuto una formazione specifica in francese lingua straniera, inoltre hanno l'esperienza dell'insegnamento agli adulti.

L'Alliance, nello svolgimento dei corsi in lingua francese utilizza tutte le risorse pedagogiche e tecniche dell'insegnamento moderno delle lingue viventi: comunicazione, documenti autentici (giornali, riviste, cassette audio e video), apertura sulla cultura francese classica e moderna.

*finito di stampare
nel 1999
brigati glauco
via isocorte, 15
tel. 714535*

16164 genova-pontedecimo